

SPORT

Sanpro ai piedi di Matthaeus e Zuff sappia come regolarsi

La partitissima di San Siro è stata decisa da due prodezze del tedesco. La Juve in allarme: domenica se lo troverà di fronte. I liguri hanno patito l'assenza di Vialli

DAL NOSTRO INVIATO

MILANO ● Il problema, per chi almeno si diverte con certe cose, è quello di sapere se la partita di San Siro è stata vinta da un Inter, nuovamente grande o persa da una Sampdoria nuovamente piccola. A meno di decidere che è stata vinta da Matthaeus, il quale l'avrebbe fatta vincere alla Sampdoria se avesse indossato la maglia bianconera.

Nella giornata di Milano a piedi di San Siro ha visto una partita bella, nei limiti del freddo e dell'impertinza della posta, cioè con grossa teorica possibilità di crilli nervosi. Però la serietà e quella che due complessi fra i più corali del calcio italiano sono stati separati esclusivamente da prodezze individuali. È da qui la tendenza a divinizare il tedesco Matthaeus: il che secondo noi è un errore.

Matthaeus ha supplito, con i suoi gol, alle carenze dei bomber norazzari. Questo anche se secondo noi Klusmann ha giocato bene, pur se non benissimo; e quanto a Sereni è vero che ha mancato due gol per carenza di convinzione, o abbondanza di convinzione sbagliata (credeva di essere fuorigioco), ma è anche vero che la punizione di Matthaeus per l'1 a 0 è nata da un fallo che Sereni ha «congiudicato» con coraggio, e che l'altro gol, sempre di Matthaeus, è arrivato su palla smessa in mezzo» dallo stesso Sereni.

La partita insomma, importantissima per decidere le cose allo spillo del Napoli, rischia di essere vista attraverso il filtro di un uomo solo, pur bravissimo. Il che non è sportivo, però è comodo e magari giusto. Il che comunque non è completo: perché allora, ammessa e considerata e supervalutata l'importanza di Matthaeus, si deve anche dire dell'importanza di Vialli. Che non ha giocato nella Sampdoria, e che «da lontano» ha fatto capire come certe sue invenzioni sono dispendiosamente necessarie, pur con tutto il collettivo di cui si parla, si scrive, si favoleggia. Perché Vialli non avrebbe mancato il gol che ha mancò il pur ottimo — per iniziative, voglia, produzione di cose — Lombardo, e con Vialli al centro Carboni anziché tentare il tiro da brutti posizione, una volta lucata la difesa dell'Inter (e parliamo di quando il match stava sullo zero a zero), avrebbe senz'altro dato la palla all'attaccante, canace possiamo di sfruttarla.

Cosa vogliamo dire? Niente, soltanto che gli uomini, uno per uno, sono ormai più importanti del gioco, almeno in certe sfide, tatticamente molto predefinite, a livello alto praticato dalle due parti, e con un buon tasso di classe diffusa, nonché con una buona programmazione. La partita fra Inter e Sampdoria è stata giocata sovente con frenesia (e non crediamo che si trattasse di



L'interista Matthaeus esulta dopo aver segnato la seconda rete alla Sampdoria

voglia di fare del modo per vincere il grande freddo), lo spettacolo è stato degno delle attese, almeno di quelle non eccessive, ma insomma se non c'era quell'uomo (Matthaeus) nell'Inter, l'inter sicuramente non vinceva, se c'era quell'uomo (Vialli) nella Sampdoria, la Sampdoria probabilmente non perdeva.

Non è una scoperta, la nostra, ma può provvisoriamente diventare di fronte alla tendenza di dire che l'Inter grande è comin-

ciata, ricominciata, e che la Sampdoria grande è finita. No, si è trattato semplicemente di due prodezze riuscite a uno, di prodezze mancate dall'altra parte.

E il discorso, questo discorso, interessa soprattutto la Juventus, che riceverà l'Inter domenica. Bloccare Matthaeus sarà forse più importante che bloccare l'Inter. Così come contro la Sampdoria il completo è forse più importante bloccare Vialli che cercare di bloccare la manovra blucer-

chiata tutta. Naturalmente non possono parlare così i giocatori, allevati secondo la religione del collettivo, per la quale vince sempre la squadra, non possono parlare così gli allenatori, e neppure i giornalisti ostolosi. Ma visto il Matthaeus di San Siro, e non visto Vialli perché non c'era, pensiamo che sia giusto dire che il tedesco, con due prodezze, ha fatto la differenza, e che questo è il calcio italiano.

Gian Paolo Ormezzano

DRITTO & ROVESCIO

di B. Perucca

La vittoria è di Trapattoni ma anche Boskov va in gol con la simpatia

DAL NOSTRO INVIATO

MILANO ● Due a zero per Trapattoni sul campo, due a zero per Boskov negli spogliatoi. Certamente conta il primo di risultato. Ma anche il secondo ha un suo valore in un mondo del pallone sempre più scottornoso alla tensione. Boskov non ha scherzato sopra la sconfitta dei suoi, ma ha comunque trovato battute distensive. Dice un giovane giornalista non ancora travolto da troppi «spogliatoi» di tanti fine partita: «L'allenatore della Sampdoria sembra avere, spesso, un solo scopo. Far capire che il calcio non è sempre dramma».

E allora s'intendono tante cose. Anche perché l'inter di Trapattoni (come la Juve di Trapattoni) ha avuto ed ha il traguardo del risultato con la complicità di Pellegri, adesso è di Boniperti la prima. Uomini aridi? No, semplicemente uomini — i due presidenti — che hanno sempre avuto qualcosa da conquistare.

Mantovani, presidente di Vudajin Boskov, lo scopo-base lo ha raggiunto anni fa e non importa (a lui) se fra dubbi altrui di sua buona condotta. Adesso Mantovani è uomo che tiene pallone e famiglia lontani dagli inquinamenti della vita quotidiana. La Sampdoria riflette questo ambiente che la circonda. Boskov sorride e dice una battuta: «Dovremmo vincere noi». Gli è permesso tutto, con quel volto da finto innocente.

Anche Trapattoni sa sorridere e inventare battute, ma soltanto dal martedì al venerdì (e comunque non di questi tempi, nei quali anche il mercoledì è lavorativo). Il Giovanni è molto più vicino a Matthaeus e a Brezina, ma sempre avrà ragione Trapattoni. Boskov non si arrabbia, ma non si piega. Noi aspettiamo, già sicuri che Boskov saprà comunque difendersi con qualche battuta.

Bruno Perucca

ROSSONERI DAI TOSSICODIPENDENTI DI CONEGLIANO

Milan, un esempio non soltanto in campo

Grandi feste per Van Basten, che da ieri è diventato il capocannoniere del campionato



Costacurta si è fatto avanti e crossa un pericoloso pallone

DAL NOSTRO INVIATO
UDINE ● È poi sono andati tutti a cena nella comunità dei tossicodipendenti di Conegliano. I campioni del mondo del Milan sanno essere d'esempio anche nella vita civile: c'erano due impegni da onorare e l'hanno fatto puntualmente. Prima sul campo, regolando l'Udinese con due gol che potevano essere cinque, poi nella vita: tutti a tavola con i ragazzi recuperati da padre Antonio Zullani. A volte fanno più miracoli due parole dette nel momento giusto che cento medicine: immaginarsi l'entusiasmo portato dai rossoneri nella comunità di Conegliano e gli autografi firmati.

L'olandese è il neocapocannoniere del campionato, perché ha scavalcato Baggio e Schillaci con 12 reti in 13 partite: praticamente la sua è stata una lunga cavalcata, insuperabile come i suoi

gol. «La mia prima parte» ha detto sorridendo, ma non scherzava perché nel finale di campionato si ripropose di fare meglio. Domani dovrebbe andare in sesto per firmare il rinnovo del contratto ma è soltanto una formalità, l'accordo c'è già.

Ieri a chi gli chiedeva cosa farà dopo il '93, cioè dopo la scadenza del nuovo contratto, Van Basten ha risposto molto serio: «Non so... ma perché pensato già al '93».

Questo Milan è proprio come Sacchi, insuperabile. Il tecnico, dopo l'ennesimo trionfo, ha portato la squadra a Conegliano e poi in un'auto a Milano in ritiro. Domani doppio turno di allenamento poi tutti a casa, nessun ritiro anche se bassa alle porte lo scontro di Bergamo con l'Atalanta per la Coppa Italia. «Dove giocheremo con l'Inter» ha detto un rossoneri nella confusione

dello spogliatoio ricordando quanto è successo recentemente al calcio nei Mondiali del '94 visto che New York sarà escluso dal giro non avendo stadi disposti a ricevere un premio insolito visto che il riconoscimento viene da un altro sport, il baseball.

Fama, che ospiterà l'allenatore della squadra campione del mondo di baseball, Tony La Russa, manager degli Oakland di San Francisco (ricordate le drammatiche scene del terremoto?) non poteva farsi sfuggire l'occasione di accoppiare i due tecnici rappresentanti gli sport più popolari nel mondo, appunto calcio e baseball. Ma gli Stati Uniti da soli hanno più spettatori paganti di tutti i calcio mondiali messi assieme (51 milioni di presenze nell'ultima stagione! L'Italia, che guida la marcia in Europa è arrivata a 12 milioni). Alla premiazione seguirà un di-

battito per capire sino a che punto il baseball americano subentra al calcio nei Mondiali del '94 visto che New York sarà escluso dal giro non avendo stadi disposti a ricevere un premio insolito visto che il riconoscimento viene da un altro sport, il baseball.

Importante per Sacchi è restare nel grande giro del campionato: non essere escluso dalla corsa allo scudetto. Senza le distinzioni della Coppa dei Campioni il Milan sembra correre più che marciare. L'ha fatto vedere anche a Udine, grazie al suo magico Van Basten ma anche a tutto il complesso con Tassotti, Rijkaard, Massaro, il solito Baresi e Ancelotti che sono sbramati di un altro pianeta.

Però questo Milan non è di ghiaccio, anzi è tutto fuoco. Qualcuno puntualmente polemizzerà su corti gol che vengono riconosciuti al Milan da parte degli arbitri di turno senza fiatare:

quelli di Roma con la Lazio, quelli con l'Atalanta a San Siro, la doppietta di Van Basten assoddata, secondo alcuni, dalle distrazioni del guardalinee visto che ci sarebbe stato un fuorigioco da parte dell'olandese nel primo episodio e poi, nel secondo, Massaro avrebbe recitato la palla oltre la linea di fondo. In realtà è tale la supremazia del Milan che anche certe sfumature non hanno motivo di esistere: se non avesse segnato quelle due reti, la squadra campione del mondo si sarebbe arrangiata in un'altra occasione.

Il fatto che siano trascorsi quasi 70' fra rete e l'altra è tragico. Il Milan si sentiva talmente tranquillo da acccontentarsi di quella rete: proprio a conferma della propria forza, amministrava il minimo dei vantaggi.

Giorgio Gandolfi

IL GENOVA HA «ESPUGNATO» MARASSI

La squadra di Scoglio, in crescita, attende sempre un concreto aiuto dall'attaccante Adesso però ci vogliono i gol di Fontolan

DAL NOSTRO INVIATO
GENOVA ● Signorini, al primo gol in maglia rossoblu si è messo la stesola. Il Genoa ha finalmente ricevuto dalla sorte quel po' di fortuna che sembrava averne definitivamente voltato le spalle — soprattutto sul campo amico. Contro la Cremonese sono venuti ieri i due punti dopo nove partite consecutive senza successi giocate a Marassi. Ora c'è già chi ritiene il Genoa salvo e forse questo sarà il male peggiore. Diciotto punti sembrano tanti oggi rispetto ai 14 delle quart'ultime, ma per mettersi al riparo da ogni sorpresa la squadra di Scoglio dovrà conquistare almeno dieci-undici punti negli rimanenti tredici giornate.

Il tecnico rossoblu, come al solito, riesce a trovare (giustamente), il lato positivo della sconfitta vittoria sulla Cremonese. Un successo prima meritato e che

nel finale è stato un po' stretto per via di quei piccoli coristi da Braglia: il portiere rossoblu si è comunque «distinguito» da campione. Dice Scoglio: «Il Genoa mi è piaciuto soprattutto quando è stato costretto a soffrire perché dopo aver avuto la possibilità di chiudere la gara ci siamo dovuti colare in una realtà spesso per noi dolorosa. Avanzava lo spazio di un'ultra sconfitta o perlomeno di un pareggio, viste le condizioni (invernalmente) di partenza. Da due mesi fa sicuramente non saremmo riusciti a mantenere inalterato il vantaggio, questo è la cosa più interessante emersa dalla partita».

Di Braglia e delle sue parate, Scoglio non vuole quasi tenere conto: «Per fortuna — sostiene — deve sempre saper meritarsi almeno il pari in pagotto. Contro la Cremonese il nostro Braglia ha sicuramente offerto una prova

sufficiente. Sta interpretando il suo ruolo senza fare cose eccezionali ma, questa è la rete migliore, dando garanzie al reparto».

Poi Scoglio spiega come mai, di fronte alle sofferenze patite nel finale, non ha operato alcuna sostituzione: «Fin dall'inizio ho dovuto schierare una difesa che non poteva dare loro tregua, se sono mancati, Signorini ha giocato con un piede malconcio per un botto rimediato nel confronto di Roma, Torrente e Carola e sono portati dietro dei guai muscolari. Tutti sapevano che non potevo dare loro tregua, se sono mancati, Signorini ha giocato con un piede malconcio per un botto rimediato nel confronto di Roma, Torrente e Carola e sono portati dietro dei guai muscolari. Tutti sapevano che non potevo dare loro tregua, se sono mancati, Signorini ha giocato con un piede malconcio per un botto rimediato nel confronto di Roma, Torrente e Carola e sono portati dietro dei guai muscolari».

In effetti la difesa del Genoa ha lasciato troppi varchi alla Cremonese. «Per fortuna — spiega Scoglio — tutti quanti hanno superato la palla mancata alleliche pensando più di altre volte. Insomma hanno patito ma sa-

pepato di farlo. Forse questa è stata la più bella, aver capito che dopo la grande partenza iniziale poteva venire la crisi, poteva crescere la Cremonese, noi dovevamo reggere, comunque».

A controcampo hanno dato prova di ritorno nel secondo uruguayano Pardo e Ruben Paz, autori di un primo tempo buono e protagonisti di un ripreso giocato ad uso dei compagni costretti a difendersi. Nel settore nevralgico del campo è invece mancato l'apporto di Ruotolo. Mentre Erario ha lottato contro l'evidente superiorità atletica di Rizzardi (uno dei migliori tra i grigiroschi), Ruotolo ha spesso girato a vuoto.

Dice Scoglio: «Ognuno lo può pensare come vuole e sicuramente la prova del ragazzo può essere considerata positiva sul piano del dinamismo. Fa piacere vedere un giocatore non fermarsi mai,

corrare a perdersi, ma soprattutto nella ripresa da lui avrei preferito un maggiore equilibrio».

Non tutto gira dunque per il meglio in casa genovana nonostante il successo. La difesa è acciaccata e per ora regge ma non potrà certo farla fino ad aprile, il centrocampo ha ritrovato i suoi stranieri ma deve saper amministrare meglio certe situazioni: in attacco Aguilera ha sfoggiato grandi giocate ma anche una dose eccessiva di imprecisioni per uno come lui, dotato di piedi così buoni (suo l'assist da fermo per Signorini comunque). Il giocatore che però più di tutti deve sbloccarsi è Fontolan diventato un po' l'uomo ovunque. Il suo ruolo di universale probabilmente lo sta interpretando alla perfezione ma prima o poi la manza dei suoi gol potrebbe farsi sentire.

Franco Badolato



Il pallone entra nella porta della Cremonese: il Genoa vince a Marassi